

IL SONNO

E' sempre così ogni giorno che passa. Perché ci sono realmente dei giorni che scandiscono la mia vita mutando il mio essere? Non so se chiamare giorno o notte quel morbido buio indistinto da cui sono avvolto, senza sapere dove siano le mie gambe, né dove le mie braccia. Sembra proprio che la mia anima fluttui libera e si mescoli con il tutto. Sono un'isola. Prigioniero dentro me stesso. Eppure c'è un contatto con l'esterno, un piccolo ponte, una passerella che congiunge l'isola alla terraferma: le voci. Spesso mia madre con quel suo modo di esprimersi semplice e asciutto mi parla per delle ore, mi chiede cose, mi racconta di lei, di me, dei parenti; tant'è che credo di non averla mai ascoltata per così lungo tempo. Talvolta ha un tono più pacato, talvolta più inquieto, specie quando, con voce spezzata da lacrime, mi chiede il perché di tutto questo. Potessi io risponderle! E poi le rare visite degli amici; "amici"? Chi mai ne ha avuti nella storia? "Compagni di viaggio" tutt'al più, vicini a te fino a che non arriva il momento di scendere da quel treno chiamato vita, tua o loro che sia alla fermata. Ebbene sento l'imbarazzo nelle loro parole, forse perché non mi ci sanno proprio vedere lì sdraiato, su una barella d'ospedale. Chissà quanto faccio loro pena! Così fingono un atteggiamento normale, mentre parlano di calcio, moto, musica; qualcuno osa timidamente qualche battuta; tuttavia neppure un folle non noterebbe il loro evidente disagio. Di ricordi belli ce ne sono nella mia mente, non molti, ma abbastanza da poter fungere da oppio al mio torpore; o meglio: è come se, a tratti immemore del mio stato, mi sia concesso di vivere due volte le stesse belle emozioni. E chi desidererebbe di meglio per sé? Ora vedo un volto bianchissimo di ragazza, degli occhi profondi e un sorriso luminoso. E' lei che conobbi per caso in una delle tante sere immerse nel tedio di sempre. Accadde che, ballonzolante per l'ebbrezza, le piombai addosso; le parlai, forse la infastidii. Volevo scappare per non sembrare goffo e squallido ai suoi occhi, ma c'era qualcosa nel suo fare di equilibrato e rassicurante che mi

impediva di farlo, proprio a me, che ero l'antitesi dell'equilibrio e della regolarità. Ricordo poi le nostre conversazioni (quando ero lucido); le parole che scorrevano veloci come la corrente di un fiume. Mai momenti di noia o impaccio. Tutto intorno a noi: gli amici, le case, il cielo, le colline, sembrava perdersi in un miscuglio indistinto. Ma la mia compagnia le avrebbe dannato l'esistenza, deturpato la felicità e io non le avrei mai permesso di rovinarsi insieme a me, visto che per me lei era quanto di più caro ci fosse al mondo. Così la persi e difficilmente, dal vestibolo della morte in cui mi trovo, potrò recuperarla. Credo che certe persone nascano così, con l'anima malata, proprio come chi nasce con un cuore o un rene inefficiente. Non c'è una cura. Il malcapitato lo deve accettare e basta. Molti però non si rassegnano, perseverano nella costante ricerca di un rimedio: alcuni cadono in depressione per non riuscire a trovarlo, altri ne scelgono uno sbagliato. Io appartengo al secondo gruppo. E' mancato sempre qualcosa al mio essere poiché io mi sento di essere, ma di "essere poco"; le mie azioni non si distinguono da quelle di mille altre persone su questa terra, che, per di più, non hanno risorse e mezzi per coltivare interessi di alcun tipo. Tutto attorno a me si riduce a un ordine meccanico e automatico: svegliarsi, compiere le funzioni vitali, cercare un inutile svago, addormentarsi. E la gioia? Un sedativo al malessere di sempre. La religione? Un catalogo di vuote ritualità. Niente può risollevare dalla più angosciante ipocondria. Niente può sanare questo tedio dell'anima. Solo quella sostanza può liberare passioni imprigionate dal profondo delle viscere. Il mondo diventa altro, è libero dalle leggi della fisica, perché sceglie a suo piacere altri principi da seguire; ma soprattutto tu sei un altro. In un attimo sei potentissimo, rompi le catene delle sciocche convenzioni sociali, ignori tutte le idiozie che i benpensanti fanno passare sotto il nome di "decoro". Poi c'è la fase della nausea: il prezzo da pagare per l'istante di paradiso di cui hai goduto. Non è previsto infatti che tu non dia più un freno ai tuoi istinti, che faccia uscire tutto in una volta quello che hai

dentro. Devi rindossare i panni della normalità! Ma stavolta ho davvero raggiunto il limite. Ho ingerito tanta di quella sostanza in una volta per prolungare l'effetto di beneficio che ho ottenuto l'effetto contrario: invece di potenziare la capacità espressiva della mia interiorità l'ho completamente inibita. E così ora sono inerte agli stimoli esterni... ooh! Qualcosa si muove. Vedo un bagliore: è piacevole, accogliente, somiglia proprio al sole. Voglio avvicinarmi e vedere meglio. Ora il mio cuore rallenta; sarà per l'emozione? Ma no, che dico? E' la morte che si avvicina perché niente dell'"aldiqua" potrebbe essere così perfetto. Sono certo che non ne soffrirò troppo. E' stato molto più faticoso nascere. Tutto il peso di questo trapasso se lo porterà chi resta, mentre per me che vado c'è solo la febbrile sete di sapere.

GIOVAGNOLI ELISABETTA